

Roberto Rezzo

Bombardata in Irak la no-fly zone. In marzo a Washington il congresso dei dissidenti iracheni. Aiuti militari Usa anche allo Yemen

Sì di Bush al piano Cia per rovesciare Saddam

NEW YORK La Casa Bianca è decisa a rovesciare Saddam Hussein, ma vorrebbe evitare le conseguenze di un conflitto tradizionale. La Cia avrebbe già predisposto un piano e, secondo fonti vicine ai servizi americani, il presidente George W. Bush lo avrebbe approvato. L'esistenza di questo piano non viene confermata ufficialmente, ma gli osservatori notano che ci sono tutti i segnali a indicare che l'operazione «cambio di regime a Baghdad» sta muovendo i primi passi mentre ancora una volta aerei americani hanno bombardato la no fly zone irachena e invece Baghdad afferma che sono stati colpiti obiettivi civili, con un bilancio di tre feriti.

Un elemento che conferma l'esistenza del piano anti-Saddam è rappresentato dai frequenti viaggi di diplomatici americani e di agenti della Cia nel Nord dell'Irak, in una zona sotto la protezione congiunta delle truppe Usa e di quelle britanniche. «L'impressione è che questa volta l'amministrazione degli Stati Uniti sia decisa a fare sul serio», ha dichiarato al quotidiano Usa Today Mohammad Sabir, esponente del Patriotic Union of Kurdistan, la fazione curda d'opposizione.

Il governo Usa si è inoltre impegnato a finanziare la riunione dell'Iraqi National Congress (Inc), in calendario per la

fine del mese prossimo a Washington, dove tra gli altri invitati sono attesi almeno duecento esponenti militari provenienti da tutti i gruppi dell'opposizione irachena. L'ordine del giorno è descritto da Sharif Ali Bin Hussein, uno dei membri del consiglio direttivo dell'Inc: «Rovesciare Saddam e il futuro dell'Irak dopo Saddam». I dettagli della conferenza sono stati concordati fra i vertici dell'Inc e Marc Grossman, sottosegretario di Stato Usa per gli Affari politici.

Anche i generali del Pentagono hanno un piano per rovesciare Saddam. Lo schema di attacco prevede un impiego massiccio delle forze aeree e la mobilitazione di un contingente complessivo di 200mila uomini. Le manovre di guerra, secondo i vertici militari, non potranno comunque avere inizio prima di sei mesi, quando negli arsenali saranno state rimpiazzate le scorte di armi balistiche a puntamento satellitare (le cosiddette bombe intelligenti) largamente utilizzate nella campagna d'Afghanistan.

L'amministrazione Bush, una volta



Il presidente degli Stati Uniti Bush

deciso che l'Irak di Saddam Hussein è il prossimo inevitabile obiettivo della guerra globale contro il terrorismo, ha quindi valutato con attenzione tutte le possibili conseguenze di un attacco militare. La prima preoccupazione è quella di limitare al massimo le perdite fra le forze americane. La seconda è quella di non mandare all'aria la rete di rapporti e alleanze faticosamente costruite con i paesi del mondo islamico dopo l'11 settembre. Importanti alleati, come l'Arabia Saudita, non hanno fatto mistero della propria contrarietà di fronte all'ipotesi di un intervento armato Usa in Irak.

Washington sta dunque cercando di aggirare l'ostacolo e manovra per far sì che l'opposizione irachena, sotto la direzione della Cia, si faccia carico dell'ingrato compito di rovesciare Saddam. La Cia non è nuova a questo genere di operazioni, ma nei vent'anni di regime in Irak si sono tutti risolti con un buco nell'acqua. L'ultimo tentativo risale al 1996, e si concluse con una fuga precipitosa degli agenti speciali dal Nord del Paese. Questa vol-

ta la Cia, al contrario di quanto avvenuto durante gli anni della presidenza Clinton, potrà contare su massicci finanziamenti del governo americano all'opposizione irachena. In particolare conta di armare le fazioni curde e quelle sciite, cercando di chiudere Baghdad in una morsa. Kenneth Katzman, membro del Centro ricerche del Congresso, prevede che prevalga la convinzione che il dittatore iracheno sia troppo pericoloso perché lo si possa lasciare agire indisturbato. «Il problema non è se l'Irak abbia al momento armi nucleari o batteriologiche - ha dichiarato al Senato Anthony Cordesman, un esperto di questioni medio orientali - Il problema è che il regime se le procurerà a qualunque costo, se solo gliene lasceremo l'occasione».

Le prove generali per un attacco non convenzionale all'Irak potrebbero avvenire nei prossimi giorni sul territorio dello Yemen, un altro paese considerato fiancheggiatore dei terroristi dall'amministrazione americana. Il generale Tommy Franks, a capo delle truppe Usa in Afghanistan, ha confermato al Congresso che l'amministrazione Bush sta considerando l'invio di aiuti militari allo Yemen. In questo caso il governo locale ha dato il proprio assenso, ma lo schema è identico a quello pensato per Saddam Hussein: far combattere la guerra alle truppe locali, e mantenere un profilo il più basso possibile.

Martino: quasi finita la missione in Afghanistan

Torna a casa la Garibaldi impegnata per Enduring Freedom. In azione solo piccole navi

DALL'INVIATO

Toni Fontana

MUSCAT (Oman) Si torna casa, il primo tempo di «Libertà Duratura» volge al termine. «La missione ha avuto successo, Enduring Freedom si avvia a conclusione - assicura il ministro Martino - al Qaeda è stata sconfitta, il regime teocratico è stato abbattuto, la deterrenza ha funzionato».

Dalla portaerei Garibaldi, in un punto imprecisato del mare Arabico costellato da mucillaggini, si vedono cinque navi che sfilano ordinate, in rassegna, in fila indiana, tra il rumore delle pale degli elicotteri e il rombo dei motori di caccia. I marinai sono gli stessi che avevamo visto il 18 novembre a Taranto, tra parenti in lacrime e fanfare. Sono in mezzo al mare da 15 settimane, quelli del Garibaldi non mettono piede a terra da 84 giorni.

Da ieri la Garibaldi, la fregata Zeffiro, il pattugliatore Aviere e la nave rifornitrice Etna, sono «in ferie» e si preparano al lungo viaggio di rientro. Restano nel mare Arabico la fregata Maestrale ed il cacciatorpediniere Durand de la Penne, navi potenti, ma piccole, appena arrivate che entrano in servizio il 5 marzo. Ma il ritorno della Garibaldi, che era stato preventivato dopo tre mesi, segnala che la missione cambia volto e diventa più che altro simbolica, o comunque più ridotta. Il contrammiraglio Maurizio Gemignani, comandante del Gruppo Navale traccia un bilancio positivo della spedizione «alle dipendenze del comando americano». Le navi hanno pattugliato una larga porzione di mare che va dalle coste di Karachi, allo stretto di Hormuz, al Golfo di Oman, ai confini tra le acque territoriali di Iran e Pakistan. L'intelligence - dice il comandante - aveva segnalato il rischio di attentati con una nave-kamikaze, ma tutto è filato liscio. Gli aerei, otto potenti AV-8B Plus, grazie ai rifornimenti «anche sopra Kabul» hanno compiuto missioni «nel nord-est dell'Afghanistan» sempre in coppia con F18, F14 e AV8 americani. Hanno protetto convogli e scattato fotografie, sono partiti «con le armi al seguito, molte volte sono stati

Asilo, 21 cubani irrompono nell'ambasciata messicana

Sono almeno 21 i cubani in cerca di asilo che restano all'interno dell'ambasciata messicana all'Avana dopo essersi entrati la notte di mercoledì, abbattendo il cancello principale della sede diplomatica a bordo di un autobus rubato. L'incaricato d'affari dell'ambasciata del Messico all'Avana, Andres Ordonez ha detto che l'incidente è stato causato «da un malinteso». Il malinteso è sorto dalle parole del ministro degli Esteri messicano Jorge Castaneda che, secondo il sito online del quotidiano «Herald» di Miami, avrebbe detto ieri a Miami che «le porte dell'ambasciata (del Messico a Cuba) sono aperte a tutti i cittadini cubani, così come il Messico». Ordonez ha precisato che le parole di Castaneda «sono state male interpretate» e che il ministro intendeva dire che «le porte dell'ambasciata sono aperte a tutte le correnti di opinione». Il governo cubano ha accusato Radio Marti, un'emittente diretta da esuli cubani anticastristi a Miami e finanziata dal governo Usa di Castaneda di «grossolana provocazione».

vicini ad intervenire colpendo l'obiettivo, ma ciò non è mai accaduto, non hanno mai sganciato l'armamento». Anche i Top Gun, come il tenente di vascello Chianducci, confermano che «gli ordini erano di coprire le colonne militari e controllare i convogli, partivano sempre in coppia con gli americani. All'inizio - racconta il pilota la carica adrenalica era molto forte, volavano anche per sette ore, poi abbiamo preso confidenza con la missione e l'impegno è calato a 4-5 ore». Nessuno tra gli otto piloti ha rimpianzi per non aver scagliato bombe e missili, l'immagine del Top Gun non si addice ai nostri piloti che, pure, si sono formati tutti negli Stati Uniti. Solo il cappellano militare dice che «se avessero bombardato avrebbero fatto il loro dovere».

Gli americani in Afghanistan han-



Il ministro della Difesa Antonio Martino in visita alla portaerei italiana nel Mare Arabico

no però voluto fare tutto da soli, ma il comandante non si lamenta. «La deterrenza ha funzionato, il nostro compito era di controllare le navi sospette, anche in questi giorni ne abbiamo visitate cinque (quattro erano iraniane) senza trovare armi». Anche la Karim, la nave carica di armamenti intercettata dagli israeliani, era stata segnalata nel mare Arabico dai mezzi impegnati nella missione «ma non da noi italiani».

Con la partenza dell'ammiraglia e delle altre tre navi finisce dunque il primo tempo di Enduring Freedom. Il ministro Martino è convinto che «la missione sia stata un successo» e che «Al Qaeda sia stata sconfitta». Bin Laden ed il mullah Omar sono diventati due «innominabili». Alcuni tassisti mancano per completare un quadro che al momento appare anco-

ra pieno di buchi. «La situazione si è evoluta» - dice il ministro Martino ed anche il pericolo di «fughe via mare» sembra tramontato. Ma - spiega sempre il ministro della Difesa - «vi sono forti rischi sul terreno» cioè a Kabul dove sono schierati 350 soldati italiani. Martino si dice addirittura «pessimista» su quel che può accadere. Il Sismi, che Martino tiene tanto a cuore ha segnalato il rischio imminente di attentati? O la faccenda è tutta politica perché si tratta di «condurre la missione a conclusione» cioè di ritirare i soldati dalla forza di pace a Kabul? Martino non scioglie i dubbi. Si sa che non avrebbe mandato neppure un fante in Afghanistan e fa intendere che «la nostra presenza potrebbe rafforzarsi nei Balcani» ma non chiude la porta agli inglesi che vogliono proseguire la missione per sostenere

Karzaï e alle richieste dei dirigenti afgani (oggi a Kabul Martino incontrerà il ministro della Difesa Fahim Kahn). Per ora gli italiani in questo complesso puzzle internazionale di poltrone e di comandi non ottengono nulla. I tedeschi hanno smentito Berlusconi che aveva annunciato un prossimo comando italiano in Macedonia ed hanno anche ottenuto la poltrona di governatore del Kosovo, ambito dall'Italia. Per questo la Germania ha rinunciato al comando della missione in Afghanistan mentre l'Italia dovrà forse accontentarsi del comando di Kfor 7 (con comando a Pristina. Nè il ministro degli Esteri ad interim Berlusconi, ne quello «de facto» Martino riescono per ora a ottenere un granché dai soci europei, e l'ordine rimane «tutti a casa il più presto possibile».

Guantanamo

Sciopero della fame per 100 prigionieri

WASHINGTON Rifiutano la normalizzazione e fanno lo sciopero della fame i detenuti di Guantanamo. Uno su tre ieri ha respinto il cibo, mentre muratori e carpentieri si mettevano al lavoro per la costruzione di un carcere permanente che potrebbe significare una detenzione più lunga invece del rimpatrio.

«La protesta - ha dichiarato il maggiore dei marines Stephen Cox, portavoce del campo di prigionia - è cominciata mercoledì sera. Un terzo dei prigionieri ha rifiutato la cena, e giovedì ha continuato il digiuno». A scatenarla è stato l'intervento di una guardia che ha obbligato un detenuto e togliersi un turbante improvvisato con un asciugamano nell'ora della preghiera.

Nella base americana di Guantanamo sono rinchiusi in gabbie di metallo 494 prigionieri che hanno combattuto in Afghanistan nelle file dei Taleban o di Al Qaeda, l'organizzazione di Osama Bin Laden. Secondo le autorità americane i detenuti vengono nutriti in modo «appropriato», che tiene conto della prescrizione musulmana di evitare la carne di maiale. La carne, per la verità, è quasi del tutto assente da una dieta a base di riso e verdura.

Le condizioni dei detenuti hanno suscitato proteste in tutto il mondo. Il governo americano ha deciso di cambiare radicalmente le strutture. Mercoledì è cominciata la costruzione di 75 nuove baracche di legno, di cinque metri per dieci, destinate alle guardie. In seguito saranno costruite 408 celle singole, divise in una cinquantina di blocchi di otto o nove. Tutte le celle saranno dotate di gabinetto e lavandino. I detenuti, che ora dormono su sottili materassi di gommapiuma, otterranno letti di metallo. Ogni blocco avrà un locale per le docce e uno spazio per la ginnastica. Nelle celle saranno installati ventilatori, ma non l'aria condizionata, riservata alle guardie. Per i prigionieri si tratta di un miglioramento delle condizioni, ma anche della conferma che il trasferimento da Guantanamo non è prossimo. Alle autorità americane il campo piace perché è a prova di evasione. Non c'è modo di raggiungerlo, o di andarsene, se le forze armate americane non organizzano il trasporto. Il futuro dei prigionieri è incerto. Alcuni dei paesi di provenienza, tra cui l'Arabia Saudita, hanno chiesto di processare in patria i loro cittadini. Il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld ha indicato che alcuni potrebbero essere processati dalla corte marziale, e altri da tribunali civili.

b.m.

Questa volta l'iniziativa parte dagli ambientalisti. Sono riusciti a ottenere la sentenza perché l'ingiunzione riguarda il ministro dell'Energia

Giudice alla Casa Bianca: consegnate le carte sulla Enron

Bruno Marolo

WASHINGTON Si apre una breccia nel muro dei segreti di George Bush. Un magistrato ha ordinato la pubblicazione dei documenti della task force sulla crisi energetica, in cui ha fatto la parte del leone la Enron, la grande azienda al centro di uno scandalo. «Il governo - ha deciso il giudice Gladys Kessler, del tribunale federale di Washington - non ha alcuna giustificazione legale per muoversi con la lentezza di un ghiacciaio. Deve applicare le leggi sulla libertà di informazione».

La task force, diretta dal vicepresidente Dick Cheney, ha presentato un piano per aumentare la produzione di ener-

gia che piace molto agli industriali del petrolio e del carbone, ma preoccupa gli ambientalisti. La proposta è stata approvata alla Camera, ma la battaglia continua al Senato. Bush e Cheney insistono per aprire ai petrolieri il parco naturale dell'Alaska. La pubblicazione dei documenti potrebbe rivelare fino a che punto le scelte del presidente e del suo vice sono state influenzate dai magnati dell'energia che hanno finanziato la loro campagna elettorale.

La decisione del giudice non ha un rapporto diretto con l'azione legale promossa dal General Accounting Office, l'ufficio dei revisori dei conti del Congresso, al quale Cheney ha rifiutato i documenti. È invece la risposta ad un ricorso

presentato in dicembre dal Natural Resources Defense Council (NRDC), una associazione privata per la difesa delle risorse naturali. La legge americana sulla libertà di informazione impone al governo di rendere pubblici tutti i documenti che gli vengano richiesti, a meno che non siano in gioco la sicurezza nazionale, il segreto industriale, o la privacy. La Casa Bianca non è soggetta a questa legge. Gli ambientalisti, però, hanno trovato una scappatoia. Non potevano esigere la consegna dei documenti da George Bush o da Dick Cheney, e dunque hanno citato in giudizio il ministro dell'Energia Spencer Abraham, che naturalmente faceva parte della task force. Il giudice Kessler ha deciso che il ministero dovrà conse-

gnare 7500 pagine tra il 25 marzo e il 10 aprile, e mettere a disposizione un elenco di tutti i documenti in suo possesso per altre eventuali richieste.

«Queste informazioni - ha dichiarato Sharon Buccino, l'avvocato del NRDC - ci permetteranno di smascherare il piano di Bush per l'energia come un regalo per gli inquinatori. Il piano rappresenta gli interessi della Enron e degli altri grandi produttori di energia, ma non fa nulla per tutelare la salute pubblica e l'ambiente».

La pubblicazione dei documenti del ministero potrebbe disinnescare una micra. Se i revisori dei conti del Congresso otterranno in questo modo le informazioni sulla task force presieduta da Dick

Cheney, rinunceranno forse alla vertenza giudiziaria con la Casa Bianca, che non ha precedenti nella storia americana.

Intanto il Senato si prepara a discutere due versioni del piano per la produzione di energia. Una è quella approvata dalla Camera, che rispecchia nelle grandi linee le proposte di Dick Cheney. L'altra è una stesura alternativa, presentata dal partito democratico, da cui è stata cancellata la parte che autorizzerebbe lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio in Alaska. La Casa Bianca ha offerto un compromesso: ridurre di due terzi, cioè da 750 a 250 mila ettari, la concessione dei petrolieri. Ma i democratici sono decisi a non cedere.

		I Unità		Abbonamenti	
		Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
				scopri	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469